

APRILE 1945

1° aprile 1945 : è domenica di Pasqua.

"Le campane – dove non sono cadute per i bombardamenti o tolte dal regime fascista - cantano il loro alleluja. Cristo è risorto! Dopo la morte, il trionfo! Declina in un oscuro trionfo l'impero dell'odio, della violenza, del delitto, mentre stanno per sorgere in un'alba radiosa, purificata dal sangue dei martiri e degli innocenti, l'amore e la giustizia.

Anche il ribelle sente sui monti l'eco delle sue campane e pensa che anche il suo sacrificio avrà un termine, la sua immolazione l'atteso risultato.

Le campane di Pasqua squilleranno ancora festanti e ripeteranno l'augurio di Cristo risorto: la Pace. Pace agli Eroi caduti, pace ai carcerati, pace agli esiliati. Pace alle famiglie, pace all'Italia e al mondo intero. Dai monti vigilati con l'amore e con la forza, i Ribelli gridano a tutta la Valle l'augurio pasquale". (15)

A Zone, scontro fra partigiani e militi della GNR in rastrellamento. Tra i partecipanti, Pierino Galbardi della 54.ma brigata Garibaldi, di Zone, di professione contadno, del 1924.

Venerdi 6 aprile, in località Alpe Balma in provincia di Cuneo, in uno degli scontri con nazifascisti, perde la vita Giacinto Bergometti nato a Capriolo nell'ottobre del 1924.

Il giorno dopo, sabato 7 aprile, nel lager di Hildesheim, in Bassa Sassonia, cessa di vivere l'internato militare (IMI) bresciano Alessandro Sabotti, di Cazzago s.m., del 1921.

A Ospitaletto, con l'accusa di associazione comunista, la GNR arresta Lucia Capelloni, nata a Castegnato nel 1910, domiciliata a Ospitaletto, operaia, madre di quattro figli. Resterà in carcere fino al 25 aprile.

Martedì 10 aprile scatta l'operazione "mughetto" (così chiamata dal comandante della Legione Tagliamento). Ha, cioè, inizio la seconda battaglia del Mortirolo, l'ultimo ed impegnativo scontro armato tra nazifascisti e partigiani in territorio bresciano.

Le forze nazifasciste sono stimate in più di duemila uomini e convergono verso il Mortirolo da quattro diverse località: Vezza d'Oglio, Edolo, Corteno e Valtellina. I partigiani acquartierati al Mortirolo – anche se in questa occasione con armamenti notevoli e notevoli disponibilità di rifornimenti aerei – complessivamente sono poco più di duecento.

Per alcuni giorni, le due parti combattenti si limitano a scambi di colpi di artiglieria, in attesa soprattutto di notizie sull'avanzata degli alleati (che non sembrano avere molta fretta!).

Il 26, il Comandante partigiano Lionello Levi Sandri invierà al Colonnello Zuccari della Legione Tagliamento un ultimatum: " ... a nome del Comitato di Liberazione Nazionale e del Comando Generale Alta Italia, vi intimiamo la immediata resa incondizionata. Solo un tale atto può salvare la vostra vita, quella dei vostri ufficiali e dei vostri legionari...".

Il Colonnello fascista Zuccari risponderà tramite il Parroco di Monno, respingendo l'ultimatum e proponendo invece una tregua armata. Ma alla successiva replica del Comandante partigiano che lo accusa di essere "un volgare e sanguinario capo al soldo dei nemici d'Italia", il Colonnello fascista non risponderà, perchè è al Tonale. In fuga.

Tra le brigate partigiane protagoniste del totale fallimento nazifascista della "operazione mughetto", figura certamente la Schivardi, nelle cui file si sono battuti, tra gli altri, partigiani della zona Franciacorta-Sebino: l'autista Giovanni Salghetti di Sulzano del 1923, l'operaio Francesco Belli di Pisogne del 1926 e Mario Barbieri del 1918 nato a Urago d/o e residente a Milano.

Nelle vicende militari dell'ultimo periodo in Alta Valle Camonica, sono infine coinvolti altri partigiani provenienti dalla Franciacorta e dalla sponda bresciano del lago d'Iseo: Mario Fedriga, di Rovato, del 1923, militante nella brigata Cappellini; Piero Marinelli, del Comando della zona operativa Alta Valcamonica, nato in provincia di Ascoli Piceno nel 1924 e residente a Chiari, studente in medicina, della brigata Tosetti; Abele Belli, nato e residente a Grignaghe di Pisogne, del 1924, manovale, cui sarà riconosciuta una croce di guerra al valor militare.

Nella notte fra il 3 ed il 4 maggio, anche tutta l'Alta Valle Camonica ed il Passo del Tonale saranno in mano ai partigiani.

Il giorno 10, a Ravenna, cade il militare bresciano Angelo Forti che milita nel Corpo Italiano di Liberazione. Era nato e residente a Castegnato, del 1918.

Due giorni dopo, traditi da una soffiata, i partigiani Maffeo Pè e Ugo Ziliani vengono sorpresi e trucidati dai fascisti in Val Palot, sopra Pisogne; entrambi partigiani dal settembre 1943, entrambi della brigata Antonio Lorenzetti delle Fiamme Verdi. Nato e residente a Pisogne, del 1922, contadino il Pè; nato e residente a Brescia, del 1923, pittore e decoratore lo Ziliani. Impegnato sul colle San Zeno con un gruppo di giovani di Pezzaze fin dal settembre 1943, Ugo Ziliani si trova in precarie condizioni di salute e per questo motivo era stato ricoverato - insieme a Maffeo Pè - in una cascina adibita ad infermeria, a Fraine in Val Palot. Dove però sarà raggiunto dai fascisti, sopraffatto nello scontro e - sempre insieme al Pè - ferocemente massacrato.

Alla sua memoria sarà attribuita una Croce di guerra al valor militare.

Il giorno 16, nel lager di Fullen nella Bassa Sassonia, perde la vita l'internato militare italiano (IMI) Celestino Felappi nato a Pisogne nel 1920.

Per rappresaglia alla diserzione di trenta militi e cinque sottufficiali dei gruppi antipartigiani (diserzione organizzata e magistralmente realizzata dalla 122.ma brigata Garibaldi), la mattina di giovedì 19, ingenti forze nazifasciste scatenano un furioso rastrellamento in Valle Trompia e concentrano la loro particolare attenzione verso le balze del monte Sonclino; dove si sono rifugiati anche i militari ed i sottufficiali fascisti disertori. Nell'operazione sono coinvolti reparti tedeschi, brigatisti neri, soldati della Decima Mas ed altri ancora, per un totale di almeno trecento unità. Contro non più di 80 partigiani.

Lo scontro durerà praticamente dodici ore. Diciotto i partigiani che perdono la vita. Nessun partigiano resterà prigioniero, perchè nessun partigiano sarà risparmiato, anche se alcuni saranno catturati vivi. Le vittime sono tutte della 122.ma brigata Garibaldi. Due partigiani caduti durante lo scontro (uno di essi è Giuseppe Aiardi, del 1925, nato e residente a Ospitaletto, ortolano). Sei partigiani catturati, interrogati, torturati e fucilati sul luogo dello scontro. Tre fucilati la sera nel paese di Alone di Casto. Sei catturati, torturati e fucilati il giorno dopo a Brozzo.

Cade anche il vice-comandante della brigata, Giuseppe Gheda, alla cui memoria sarà assegnata una medaglia d'argento al valor militare.

L'ultima riunione di Mussolini con alti gerarchi fascisti sul territorio bresciano si verifica nel palazzo Bettoni-Valotti di Erbusco, dove il duce soggiorna il 22 ed il 23 aprile 1945. Una riunione ed una nottata tempestose.

Tarzan (il comandante partigiano Tommaso Bertoli, di Pontoglio) ha l'ordine di predisporre l'insurrezione generale. Lascia la sede del Comando in montagna, scende al suo paese natale e, nella clandestinità, costituisce gruppi di otto-dieci uomini che si nascondono nelle cascine abitate, pronti a ricevere il via alle operazioni.

La notte del 24 aprile, a Gussago, colpita da uno spezzone sganciato dall'aereo ricognitore "Pippo" davanti alla caserma dei Carabinieri, perde la vita la diciassettenne Itala Temponi, figlia unica del fornaio.

Rimane uccisa anche la guardia tedesca.

Poco più di un mese fa - mentre l'Alta Valle Camonica era sconvolta dai bombardamenti che avrebbero causato la morte di 9 persone - a Cellatica, un'altra ragazza, Irene Trabucchi, ventunenne, era rimasta vittima di un mitragliamento aereo mentre in bicicletta stava recandosi al lavoro alla locale agenzia della Banca San Paolo, dove era impiegata.

Tra il 24 ed il 25 aprile, le SS italiane stanziatesi a Rodengo Saiano - nel tentativo di procurarsi degli ostaggi nel caso partigiani locali abbiano intenzione di fare qualcosa - arrestano alcune persone: il marchese Ariberto Fassati di Passirano, la contessa Alba Bonzi in Guaineri di Paderno FC (la signora è arrestata perchè il marito, conte Luigi Guaineri, è assente) ed il capostazione di Paderno, Valli originario di Provaglio d'Iseo, del 1911.

Sono obbligati a raggiungere, nelle celle di Villa Fenaroli, il curato di Gussago don Potieri, e gli altri arrestati verso la fine dello scorso mese: i fratelli Emiliano, Giovanni e Bortolo Cola di Rodengo, Achille Antonini di Paderno (classe 1921, sposato da quindici giorni).

Arrestato anche tutto il vertice (fascista) del Comune di Castegnato: dal Commissario straordinario Beniamino Chilovi al locale segretario politico Cominardi, al segretario comunale ragionier Pezzoli. Tutti arrestati in chiesa, durante una funzione religiosa.

Nel lager di Berlino, cessa di vivere l'internato militare (IMI) bresciano Luigi Bergomi, nato e residente a Chiari del 1909.

Nel lager di Mauthausen perde la vita Luigi Plebani del 1916 di Capriolo.

MERCOLEDÌ 25 APRILE

All'alba, i partigiani occupano i paesi di Palazzolo sull'Oglio, Cividale e Palosco.

A Palazzolo s/o il CLN nomina Sindaco Fioravante Arrigoni.

Il CLN locale è costituito - oltre che dall'Arrigoni - dai comunisti Giulio Angeli, Pietro Brambati, Mario Campana, Luigi Bertossi; dai socialisti Giovanni Alberti, Luigi Valli, Giovanni Masneri, Francesco Mastromauro, Antonio Pagani; dai democristiani Francesco Rubagotti e dottor Giuseppe Cossali; dal liberale dottor Guido Mori; dai due indipendenti Angelo Bortolotti ed Arturo Ragni; dall'ingegner Ugo Pasinelli di Democrazia Del Lavoro e dal dottor Silvano Parisio del Partito d'Azione

A Rovato, fascisti e tedeschi si arrendono ai partigiani, praticamente senza scontri. Alla stazione ferroviaria, tuttavia, una scaramuccia improvvisa causa la morte di un sottufficiale tedesco e del patriota del paese Carlo Pedrali, fiancheggiatore del CVL

A Castegnato, alcuni giovani collegati con i partigiani della zona occupano il municipio, dando ufficialmente il via all'insurrezione generale.

Un gruppetto di SS italiane stanziatesi a Ome (del reparto di Rodengo-Saiano) diserta e si presenta al locale CLN al quale offrirà la propria collaborazione

All'ospedale di Pisogne, cessa di vivere il partigiano Venturino Ottelli ferito ieri negli scontri con fascisti e tedeschi; di professione operaio, era nato a Artogne nel 1922 e militava nella 54.ma brigata Garibaldi.

A Sulzano, negli scontri che si susseguono, perde la vita Luigi Salghetti, nato e residente a Sulzano, del 1930; faceva parte del locale CLN.

Il Parroco di Sulzano, don Vittorio Laffranchi, insieme ad alcuni partigiani, riesce a convincere il comandante della Decima Mas fascista ad arrendersi ed a consegnare le armi senza ulteriori scontri, evitando rappresaglie e perdita di altro sangue.

Verso sera, nella zona di Travagliato-Ospitaletto, circola la voce che il treno appena mitragliato dagli aerei alleati è pieno di ogni bendidio, ma soprattutto di generi alimentari.

Per tutta la notte, sarà un accorrere di uomini e donne, anziani e bambini, con mezzi di trasporto di ogni genere e contenitori di qualsiasi tipo. Una lunga processione di persone che, spinte dalla miseria e dalla fame, non hanno paura nemmeno di altre possibili incursioni aeree.

Il partigiano Umberto Zanardini – di Pisogne, del 1921, operaio – insieme ad altri partigiani, attacca i fascisti della caserma di Pian Camuno che non vogliono cedere le armi.

Cade nelle mani dei tedeschi Luigi Vivenzi, partigiano della 122.ma brigata Garibaldi insieme a Mario Bernardelli (fucilato lo scorso ottobre a Sella dell'Oca) di cui era diventato amico fraterno. Nato e residente a Gussago, classe 1923, impiegato, aveva partecipato a molte delle azioni della sua brigata, dal sabotaggio della centrale elettrica di Marcheno nell'agosto 1944, alla cattura di cinque fascisti a S. Eufemia lo scorso settembre, all'imboscata ad ottanta militi fascisti sulla strada di Mura...

Sbattuto contro il muro per essere fucilato, approfitta della confusione causata dal rumore di alcuni spari provenienti dalla piazza e riesce miracolosamente a fuggire verso la Santissima (l'ex monastero su una delle colline del paese) ed a riportare la pelle a casa.

Nella zona di Pisogne, un gruppo di partigiani al comando di Lorenzo Lorenzetti, blocca e disarmo un'autocolonna tedesca giunta da Brescia e diretta al Tonale, costituita da circa duecento militari armati fino ai denti. Nello scontro, resteranno feriti due cittadini di Pisogne: Alfonso Garattini nato nel 1923 a La Spezia e Giulio Ghidini del 1913, membro del locale CLN.

A questo e ad altri scontri per disarmare truppe o gruppi in fuga, prendono parte - tra gli altri - Battista Sina del 1924 e Pierino Cagni del 1916, entrambi di Zone; Gino Piccoli nato a Civate Camuno nel 1918 e residente a Gianico; i due operai Guido Pè del 1919 e Antonio Fanchini del 1925, ed il minatore Bortolo Pè del 1926, tutti e tre di Artogne, come Lorenzo Giacomini del 1925; il contadino Giacinto Bariselli di Pian Camuno, del 1926; lo studente Battista Beccagutti nato a Breno e residente a Artogne.

Sul giornale "Brescia Nuova" del 25 aprile 1964, il partigiano Lino Battistini (nato in provincia di Ravenna e residente a Artogne, del 1919, testimone diretto dello scontro) sotto il titolo *"In 30 bloccano una colonna tedesca di oltre 200 uomini"*, così racconterà: *" ... La colonna dei tedeschi è già partita da Brescia per la Valle Camonica per proseguire poi oltre i confini. Chi parlava di cinque automezzi, chi di dieci, chi di trenta, chi sosteneva la presenza di autoblindo o di carri armati, ch faceva salire tale numero a novecento. I collegamenti coi vari gruppi furono presto effettuati; il punto di ritrovo era una cascina sopra Pisogne, sulla strada che porta a Fraine.*

Quando poco prima di mezzogiorno tutti si presentarono all'appello, nonostante i rinforzi dell'ultima ora, il numero non superava i trenta. Ben pochi per fermare delle forze tedesche cge per i militari tedeschi si trattava di superare l'ultimo ostacolo per riparare e sfuggire alla cattura... La decisione fu comunque quella che in un modo o nell'altro bisognava arrestare l'autocolonna. Prima con una certa cautela, poi con sicurezza, si prese la via per Pisogne, località nella quale era stato deciso di incontrarla. I primi automezzi giunsero nella piazza della cittadina. Frettolosamente ne scesero alcuni ufficiali e militari i quali si disposero attorno ai loro mezzi, alcuni cittadini autorevoli del luogo si fecero loro incontro cautamente per prendere accordi. Gli ufficiali non erano disposti a cedere. Chiesero di poter liberamente transitare con armi e bagagli; ciò non era possibile...

Intanto affluivano gli automezzi della colonna, la tensione era estrema, le armi non volevano cederle. Ogni minuto in quella piazzetta, oggi tanto tranquilla, sembra a tutti, partigiani e cittadini, una eternità. Finalmente l'accordo. La colonna avrebbe potuto proseguire indisturbata cedendo tutte le armi e quant'altro avesse valore bellico, compresi alcuni mezzi di trasporto. Ai soli ufficiali era permesso portare con sé la rivoltella. Schierati nella piazza, in doppia fila, circa duecento uomini che avevano coi loro atti fatto fremere e tremare, disarmati e tremanti di paura davanti ad appena una trentina di partigiani."

GIOVEDÌ 26 APRILE

Il CLN di Brescia e provincia dirama l'ordine di insurrezione generale: *"Bresciani ! L'ora della liberazione è giunta. L'odiato nemico tedesco-fascista, che da tanto tempo calpesta il nostro suolo e martirizza le nostre popolazioni, è in rotta. Una nuova era di libertà democratica si inizia... Da oggi questo Comitato assume il Governo della Provincia e della Città..."*

Il CLN provinciale esce finalmente dalla clandestinità. Le campane di tutta la città, con il "campanone della torre del Pegol" in testa, suonano a distesa e la gente incomincia a manifestare la propria gioia per le strade. Gli operai delle fabbriche organizzano la difesa dei macchinari e delle strutture produttive contro il rischio di ritorsione dei tedeschi in fuga. Scontri in città e provincia. Sparatorie ovunque ed azioni di disarmo di tedeschi e fascisti ad opera di partigiani ed insorti.

A Palazzolo, poco dopo le 8,30 del mattino, quattro caccia-bombardieri alleati colpiscono il ponte ferroviario; restano gravemente ferite due persone che moriranno poco dopo.

Al poligono di tiro di Mompiano, i tedeschi sfogano la loro rabbia massacrando otto persone: la famiglia Boccacci (papà, mamma e figlia) ed altre cinque persone presenti per caso. Fucilati a freddo, senza interrogatori, senza processo, senza identificazioni...

A Visano, Bassa Bresciana, in uno scontro con tedeschi in ritirata, cade Pietro Giovanni Rubagotti di Chiari, nato nel 1919, aggregato alla locale brigata Tita Secchi.

A Chiari, le formazioni partigiane iniziano il controllo dell'abitato occupando le caserme, il municipio ed i punti più importanti, cercando anche di impedire saccheggi, vandalismi ed assalti ai magazzini. Altri incominciano a bloccare e disarmare tedeschi in fuga: viene addirittura "conquistato" un carro armato tedesco.

Altissimo il tributo che anche i cittadini del settore di Chiari pagheranno alla riconquistata libertà: nei soli giorni dal 26 al 29 aprile, si conteranno quaranta morti.

Fin dalle prime ore del mattino, negli scontri per le strade di Chiari, resta gravemente ferito e ricoverato in ospedale il partigiano Emanuele Broseghini, nato in provincia di Trento nel 1909 e residente a Chiari, professore di lettere. Comandante dapprima del gruppo di San Vito che operava nella zona del monte Maddalena, monte Dragoncello e monte Guglielmo, aveva già conosciuto l'arresto da parte della GNR di Chiari il 22 gennaio scorso.

Il CLN di Coccaglio nomina il colonnello dell'Aeronautica Di Capua comandante militare provvisorio della piazza; incarico che durerà una decina di giorni, fino alla nomina del capitano Aldo Bugna, ex-maresciallo della locale stazione dei Carabinieri

Diverse le autocolonne tedesche in fuga che cercano di passare da Iseo per raggiungere la Valle Camonica e il Tonale. Una, in arrivo da Rovato, è bloccata dai partigiani nella zona delle torbiere. Un'altra chiama in aiuto anche le SS italiane stanziatesi a Rodengo ed apre lo scontro con i partigiani in centro a Iseo, davanti alla trattoria Tesor; sarà comunque bloccata e disarmata. Perde però la vita il partigiano Francesco Franchini, di Provezze, del 1931.

Il partigiano Daniele Salvi corre a Ospitaletto a cercare armi, vi troverà la morte fucilato dai fascisti in piazzetta S. Rocco. Aveva vent'anni e militava nella 7.ma brigata Matteotti bis.

Alle ore 13, a Rovato, al posto di blocco del "Butighet", sulla strada statale, sono presenti circa cinquanta armati, fiamme verdi di Ferdinando Valzorio e garibaldini della 122.ma di Franco Bruschi: sono all'erta perché sono giunte voci di una colonna autotrasportata ferma ad Ospitaletto, costituita solo da fascisti, proveniente da Cremona, agli ordini di Roberto Farinacci, uno dei gerarchi fascisti più fanatici e pericolosi.

Farinacci, in realtà, non fa parte di questa auto-colonna, ma il nome "colonna Farinacci" resterà per sempre appiccicato a questo insieme di elementi (provenienti da Mantova, Cremona e Brescia) che avevano scelto come punto di concentrazione il paese di Ospitaletto e che dispongono di capacità e strumenti militari offensivi di primo ordine e quindi estremamente pericolosa, come purtroppo confermeranno.

I partigiani rovatensi chiedono aiuto al comando di Chiari che dirama l'appello ed invia anche un carro armato, preda di guerra; alle 17,30 il carro armato (che ha suscitato entusiasmo e senso di sicurezza nei partigiani) incomincia a sparare sulla colonna nemica.

Nel frattempo però numerosi fascisti della colonna erano avanzati a piedi nei fossi laterali della strada e, non visti, riescono a sorprendere i partigiani e a decimarli senza che neppure si rendano conto di quanto sta succedendo; il cannoncino del carro armato, dopo aver colpito un autobus della colonna nemica, incendiandolo, si inceppa ed i carristi vengono falciati mentre cercano di fuggire.

Sono: Leonardo Bellucci (nativo di Roma e domiciliato a Chiari, del 1916, sergente maggiore e Comandante dei volontari di Chiari, da poco rientrato dalla Germania, dove era stato internato in un lager) e Bortolo Campodonico, di Chiari.

Sotto la furia dei fascisti, cade chiunque capiti loro a tiro: Alessandro Galloni di anni 46, Antonio Desenzani di anni 43 e Giorgio Conti di anni 51 sono tre contadini di Rovato che sono catturati in cascina, torturati e fucilati senza nessun scrupolo.

Cadono i due rovatensi Mario Bonelli di 39 anni e Renato Danesi di vent'anni; cade Giovanni Vertua, di Chiari, classe 1924.

Feriti durante lo scontro, Giovanni Maranesi e Francesco Maifredi moriranno nei giorni successivi all'ospedale di Rovato.

A notte inoltrata, senza illuminazione di nessun genere, da Pontoglio arriva in aiuto un camion di partigiani che però - quando vedono gli ostaggi che i fascisti hanno catturato e disposto a protezione della colonna (compreso un bambino di dieci anni) - non riescono a sparare e, colti anche loro di sorpresa, vengono quasi tutti massacrati: Pietro Pasinelli, meccanico, nato nel 1921, capo pattuglia; Luigi Marenzi, operaio, nato nel 1925; Luigi Norbis, operaio, nato nel 1916; Giovanni Comotti, elettricista, nato nel 1921; Girolamo Festa, nato nel 1926; Giovanni Pasinelli, operaio, nato nel 1926; Lorenzo Marella, operaio, nato nel 1924, che morirà in ospedale per le gravi ferite riportate. Sono tutti volontari di Pontoglio e tutti del gruppo di Tarzan.

" Si fermarono nei pressi dell'Ospedale di Coccaglio - ricorderà dieci anni dopo Cesare Esposito, Sindaco della Liberazione nel giornale "Alba di Libertà" del maggio 1955 - e non fecero in tempo a scendere a terra che su essi piombò la colonna fascista... "

Arrivati alla periferia di Coccaglio, anche gli ostaggi sono spinti contro un muro dai fascisti e massacrati a colpi di mitra; sui loro corpi, le iene fasciste infieriscono con pistola e pugnale fino a renderli irriconoscibili.

Ancora di Pontoglio sono: Luigi Mario Bosetti, patriota, nato nel 1923; Francesco Bonomi, meccanico, patriota, nato nel 1925; Giuseppe Lamberti, del 1918, patriota; Angelo Forlani, ex militare, nato nel 1916; Primo Marchetti, operaio, nato nel 1925, massacrato da profonde pugnalate inferte anche dalle donne, ausiliarie fasciste presenti nella colonna, morirà all'ospedale di Chiari.

A questi sono infine da aggiungere Vittorio Finazzi, classe 1922, patriota di Zocco di Erbusco, Giovanni Verzeletti (di Coccaglio, ventitre anni), il cugino Verzeletti Giuseppe pure di Coccaglio, del 1927 e Giuseppe Zani di Chiari nato nel 1912.

Tra i feriti, Luigi Golinelli, Mario Ruggeri del 1921, Paola Dorigo (colpita mentre porta soccorso ad un ferito grave), Onorio Faustinelli (che perderà la vista, del 1902), ed Umberto Giovini che, perso la conoscenza, era stato protetto dai cadaveri dei caduti. Nato a Pontoglio nel 1920 e rientrato dalla Russia il 25 luglio 1943 (*"proprio quando cacciarono il duce"* commenta l'interessato con una certa soddisfazione), Giovini racconterà molti anni dopo al quotidiano Bresciaoggi (24 apr. 2010):

" Pensavo fosse finita, ma dopo l' 8 settembre e dopo tre cartoline, non potevo rimanere, era dovuto scappare il curato don Giuseppe Giavarini, il parroco don Giambattista Orizio era al confino in Calabria... Sono andato con altri sulle montagne portando per mesi, a piedi e di notte, viveri, armi e munizioni che rubavamo ai fascisti e ai tedeschi fino a Monno e all'Aprica. La guerra stava finendo, quando la notte del 25 aprile ci telefonarono che la colonna Farinacci puntava su Bergamo.

Da Pontoglio, sotto la pioggia, siamo partiti su un camion, incrociandola, senza riconoscerla, in centro a Coccaglio... I mortai hanno centrato il camion e molti compagni sono stati presi. Io sono stato ferito da una pallottola che mi ha attraversato un polmone: un tedesco con la pila mi ha portato nell'ospedale, dove un dottore tedesco con una suora al fianco mi ha operato. In quel momento è entrato un fascista che voleva portarmi via: il dottore glielo ha impedito salvandomi da un fascista che mi voleva fucilare, come i miei compagni massacrati dietro la chiesa... "

Figurano ancora tra i feriti anche Giacomo Cavalleri di Pontoglio, del 1919, del gruppo Tarzan, vicecomandante di plotone, che è colpito alla testa ed al braccio sinistro, (viene catturato ma riesce poco dopo a fuggire) e Giovanni Breno, sempre del gruppo Tarzan, del 1922, nato a Pontoglio e residente a Palosco, saldatore.

Agli scontri, erano presenti anche due partigiani di Rudiano: Angelo Zuterni, operaio, del 1909, e Lorenzo Coffesi, contadino, del 1923, staffetta e portaordini, fondatore del gruppo di Rudiano; sono entrambi impegnati nella brigata Dieci Giornate.

La colonna fascista prosegue per Palazzolo (dove viene decimata da altri scontri con i partigiani) e raggiunge Seriate, nel bergamasco. Qui i fascisti massacrano altri patrioti, ma alla fine debbono arrendersi.

Fra i giovani partigiani protagonisti degli scontri Bruno Bombana, Cesare Vezzoli, Giacomo Strabla, Giovanni Piccitto...

Il mattino successivo, nelle primissime ore, alcune donne che si stanno recando in chiesa per la messa scoprono la carneficina e si spaventano fino a mettersi ad urlare ed a far accorrere molti compaesani. Fra di essi, don Agostino Botti che benedice i cadaveri, mentre altri rovesi procurano delle scale per farne barelle e poter trasportare i caduti alla chiesetta di San Giovanni.

" Nessuno si accorse dei morti nella notte piovosa. - testimonierà ancora Cesare Esposito - solo al mattino del 27 furono composti nella Chiesa Vecchia... Mentre tra le lacrime di tutta la popolazione aveva luogo la mesta funzione, arrivarono gli americani..."

Altri gruppi e colonne arriveranno a Rovato e si arrenderanno, tanto che il CLN locale conterà più di 500 prigionieri tedeschi, quando li consegnerà alle truppe alleate.

Tra i collaboratori che hanno fiancheggiato e sostenuto il CLN di Rovato fin dall'inizio, un posto di rilievo spetta a Cristino Bossini, personaggio di primo piano nel Partito Comunista di Brescia e fondatore della Federazione Giovanile Comunista Bresciana.

Nato in provincia di Bergamo nel 1901, operaio meccanico, già condannato a 4 anni di carcere per diffusione di stampa clandestina, ha preso parte attiva anche all'evolversi ed al consolidarsi del movimento resistenziale di Brescia e provincia.

A Capriolo, il tenente Franco Belometti (originario di Passirano, del 1915) riesce ad organizzare una quarantina di patrioti ed a prendere possesso del paese. Visto lo scarso armamento, costituisce un gruppo di volontari che partono per Grumello del Monte, alla ricerca di armi in una caserma abbandonata dalla GNR.

Sulla strada del ritorno, il gruppo incrocia però un autocarro tedesco con a bordo una dozzina di uomini.

I partigiani bloccano il camion e Corrado Lantieri De Paratico tenta di convincerne gli occupanti ad arrendersi; ne ottiene infatti la resa, ma quando i partigiani circondano il veicolo tedesco – riferisce la relazione al Comando da parte di Angelo Belotti, *"... improvvisamente dall'autocarro partì un colpo di moschetto che ferì alla gamba destra Muratori Giuseppe. Si accese allora una dura, breve, coraggiosissima lotta nella quale trovò la morte Corrado Lantieri De Paratico, con il ferimento oltre al Muratori di Giancarlo Lantieri De Paratico che riportava la frattura alla scapola destra, di Giancarlo Beghini che riportava lacerazioni multiple alla schiena e al petto, e di Gottardi Pietro con la frattura del mignolo destro"*.

Corrado Lantieri De Paratico era nato a Capriolo nel 1926, faceva parte della SAP locale ed era stato uno dei più fervidi animatori del Comitato Giovanile, mentre Giancarlo Lantieri De Paratico è del 1923 e studente come Giancarlo Beghini del 1926; Pietro Gottardi è invece del 1922 e suo padre è stato assassinato nel 1925 dai fascisti e prenderà parte agli scontri per la cattura del maggior Thaller, restando un'altra volta ferito.

Fanno parte del gruppo dei volontari anche Battista Belotti e Francesco Mercuri. Da parte loro, i tedeschi si danno alla fuga, scaricando - dopo 500 metri circa di corsa dell'autocarro - due morti ed un ferito.

A Cologne, viene costituito un gruppo di persone che si occuperà della sicurezza del paese, del recupero delle armi e del controllo dei tedeschi e dei fascisti sbandati. Natale Chiari sarà nominato Sindaco, carica da cui si dimetterà presto per lasciare il posto ad Alessandro Bedoschi.

A quest'ultimo sarà quindi affiancata la Giunta municipale costituita da Cristoforo Sala (impiegato, per la Democrazia Cristiana), Daniele Baglioni (impiegato, comunista), Enrico Savoldelli (meccanico, socialista) e Beccaria Bonaventura (commerciante, liberale).

A Adro, il gruppo dei partigiani agli ordini dell'ingegnere G. Giacomo Barcella occupa il municipio, la caserma della GNR e la sede del fascio.

A Provaglio d'Iseo, nel pomeriggio, le squadre partigiane scendono nell'abitato per occuparne il municipio e presidiarne le strade. Il gruppo partigiano al comando di Angelo Boglioni (impiegato, del 1912) cattura quattro tedeschi.

Insieme al gruppo di Ome, comandato a sua volta dal capitano Raimondo Rossi, cerca inoltre di ostacolare il passaggio delle SS italiane in fuga, di molto superiori come numero e come armamenti.

A Cazzago S.M. il CLN esce dalla clandestinità ed incomincia ad operare alla luce del sole; è costituito da Agostino Orizio in rappresentanza della Democrazia Cristiana, Elvidio Borelli per i socialisti del PSIUP, Aristide Savelli per il Partito comunista, Carlo Consonni per il Partito del Lavoro e Federico Bettoni per il Partito liberale.

Nella seduta del 5 maggio, esprimerà il Sindaco nella persona di Elvidio Borelli e due vice-sindaci: Giuseppe Borghetti e Daniele Ambrosini

A Paderno FC, le brigate nere vengono disarmate senza colpo ferire e la sede del dopolavoro è occupato da partigiani ed insorti, fra i quali il capogruppo Giuseppe Betti, operaio del 1919, gli operai Giuseppe Buizza del 1927 e Aldo Musatti del 1920, oltre al mugnaio Giulio Verzeletti del 1927; tutti di Rodengo Saiano

Pontoglio è occupata da insorti e partigiani. Già presente da tempo ed operante nella clandestinità, il CLN di Pontoglio (costitutosi verso la fine dello scorso anno) esce alla luce del sole ed organizza e coordina le azioni degli insorti. Ne hanno fatto parte il comunista Giuseppe Giavarini (operaio, classe 1894), il socialista Giovanni Pozzi (sarto, del 1912), il liberale Girolamo Vezzoli ed il democristiano Michele Raccagni (che ne è stato presidente), impiegato, del 1920. Da parte loro, gli uomini del comandante Tarzan (Tommaso Bertoli) sono all'opera per fare prigionieri tra i tedeschi in fuga, in modo da raccoglierne il bottino di armi, viveri ed automezzi.

Giacomo Peci, nato nel 1895, impiegato tecnico alla Manifattura di Pontoglio, è nominato Sindaco della Liberazione dal locale CLN e con l'approvazione immediata da parte del capitano del Governo militare alleato di Brescia. E' padre della giovanissima Giuseppina (diciottenne, studente alle magistrali) che già collabora con il Gruppo Tarzan.

Verso sera, anche il Municipio di Rovato è occupato dai partigiani: passa così sotto il diretto controllo del CLN tutte le attività amministrative e di gestione delle carceri, dell'edificio scolastico, della Caserma, dei prigionieri, dei servizi sanitari...

Urago d'Oglio è già in mano ai patrioti. Alle 8,30 del mattino, è in funzione il primo posto di blocco. Verso sera, una colonna di fascisti giunta da Castelvoti, è immediatamente attaccata e disarmata. La stessa sorte toccherà ad un'altra colonna, questa volta tedesca e dopo uno scontro più violento

La morte continua a falciare vite umane durante gli scontri con i nazifascisti in ritirata in gruppi o gruppetti o sbandati ed isolati: cadono partigiani, insorti, cittadini inermi...

A Coccaglio cade Vittorio Funari (del 1915).

A Cremona, cade Abramo Casaletti, di Rovato, del 1895, ferroviere.

Restano gravemente feriti Carlo Ferrari nato e residente a Colombaro di Cortefranca, del 1924; Francesco Vecchiolini del 1925, nato a Castegnato e residente a Paderno f.c.; Andrea Guerrini di Ospitaletto, classe 1922; Vittorio Ceretti di Gussago, operaio, del 1910; Giuseppe Gallizioli, operaio, nato a Sulzano nel 1919; Angelo Baroni, nato e residente a Sale Marasino, del 1904, falegname, della brigata Barnaba...

VENERDI 27 APRILE 1945

Esce il primo numero de "Il Giornale di Brescia" che è organo ufficiale del CLN, Comitato di Liberazione Nazionale di Brescia e provincia. In prima pagina, a caratteri cubitali, l'atteso annuncio: "Brescia è libera". Il giornale, che costa una lira, pubblica inoltre il primo decreto del nuovo Prefetto di Brescia, avvocato Pietro Bulloni:

"Per designazione del Comitato di Liberazione Nazionale di Brescia, assumo da oggi la carica di Prefetto della provincia di Brescia. A tutela dell'ordine pubblico, dell'integrità delle persone e del patrimonio, dispongo: 1) il servizio d'ordine e di polizia è affidato al Corpo Volontari della Libertà, alle dipendenze del Questore designato dal Comitato di Liberazione Nazionale; 2) i saccheggiatori e i rapinatori saranno giudicati a norma delle leggi di guerra; 3) il coprifuoco è fissato dalle ore 21 alle ore 5; 4) è vietata la circolazione degli autoveicoli in città ad eccezione di quelli autorizzati dal CLN."

Oltre al nuovo Prefetto, il CLN ha provveduto anche alla nomina di altre persone a capo delle istituzioni più importanti. Questore di Brescia è l'avvocato Giuseppe Quaglia, nato a Brescia nel 1900, già denunciato dalla polizia fascista come "acceso comunista", che però lascerà l'incarico, dopo sole 48 ore, all'avvocato Alfonso Bonora Levi, magistrato di carriera, nato a Mantova, trentasettenne.

Presidente della Provincia è l'avvocato Arturo Reggio, nato a Montirone nel 1879, ricercato per anni da fascisti e tedeschi, uno dei collaboratori del giornalino antifascista 'il ribelle', un figlio caduto in Russia ed un altro in galera come perseguitato politico.

Primo Sindaco di Brescia liberata è l'avvocato Guglielmo Ghislandi, di origini camune, essendo nato a Breno nell'agosto 1887, antifascista da sempre, minacciato più volte e perseguitato dai fascisti, radiato dall'albo degli avvocati, arrestato nel 1926, deferito al Tribunale speciale, condannato a cinque anni di confino in provincia di Potenza.

Qualche preoccupazione suscita la colonna che arriva a Rovato all'alba; gli ufficiali tedeschi chiedono di passare per andare verso la Valle Camonica. Se non otterranno il permesso – minacciano – apriranno il fuoco sul paese con i cannoni di cui la colonna è munita.

Per salvaguardare il paese da altri lutti e rappresaglie, il permesso di transito viene concesso. La colonna sarà comunque bloccata e disarmata sul lago d'Iseo.

A Provaglio d'Iseo, vengono disarmate pattuglie di fascisti e tedeschi che vagano nelle campagne. Un gruppo della 122.ma brigata Garibaldi e delle Fiamme Verdi è impegnato nel controllo della strada provinciale su cui avanzano nazifascisti in fuga

A Ospitaletto, molti tedeschi si arrendono e vengono disarmati; ingenti quantità di armi sono recuperate e ridistribuite tra coloro che – in continuo aumento – collaborano con i partigiani; il paese diventa anzi centro di smistamento anche per i paesi vicini, non serviti dalle grandi vie di comunicazione su cui transitano le colonne di militari in fuga.

A Palazzolo s/o, nei frequenti scontri con i tedeschi in fuga, cadono i partigiani Costantino Malzani del 1889 e Guido Sgrazzutti del 1923, entrambi di Palazzolo.

A Pontoglio, cade il capitano russo Chasan Kamaloff.

A Iseo, perde la vita l'insorto Giorgio Fenaroli, nato a Iseo nel 1903

A Chiari, violenti scontri nel pomeriggio con colonne tedesche. Cadono: Bazzardi Luigi di Urago d'Oglio, del 1921; Memini Olindo originario della provincia di Mantova e residente a Urago d'Oglio, del 1925; Chionni Fausto del 1928, di Chiari come anche Zanotti Giuseppe, classe 1914. Continua anche, da parte degli insorti, la neutralizzazione dei fascisti locali che vengono scovati nei posti più impensati ed arrestati a decine.

A Urago d'Oglio il comandante tenente TENCHINI segnala l'arrivo di una colonna tedesca scortata da cannoncini, proveniente da Caravaggio. Cinquanta partigiani e insorti, contro circa cinquecento tedeschi ben armati ed addestrati. Per fortuna dei partigiani, arrivano aerei da caccia alleati che fanno saltare una dozzina di autocarri tedeschi; il rimanente è reso inutilizzabile con le bombe a mano. Tra i tedeschi, una dozzina di morti, altrettanti feriti e più di quattrocentocinquanta gli arresi. Ancora a Urago d'Oglio, cessa di vivere Pierina Facchetti, domestica, gravemente ferita negli scontri tra partigiani e tedeschi in fuga.

A Castegnato, in occasione di un rastrellamento da parte dei nazifascisti, restano gravemente feriti Savino Magnifico (nato a Bari nel 1905 e residente a Brescia) e Giuseppe Inselvini del 1880, di Castegnato, che dovrà subire l'amputazione del braccio sinistro.

Nel pomeriggio, in mezzo al tripudio della popolazione che celebra la Liberazione, una colonna di automezzi americani diretti a Bergamo sfila sulla strada provinciale che attraversa Castegnato; segno evidente che le cose si stanno mettendo nel migliore dei modi...

Verso sera, partigiani, insorti e volontari attaccano una colonna di circa cinquecento militari tedeschi che però si arrende senza eccessive difficoltà, lasciando sul terreno una ingente quantità di armi, compreso un carro armato pesante, che diventa un simbolo molto significativo. Per evitare brutte sorprese, il CLN ordina comunque ai concittadini di rincasare presto e di stare in guardia.

Un gruppo della brigata Margheriti – che dalla Valle Trompia sta scendendo verso la città – accorre a Rodengo Saiano da dove giungono notizie di grosse difficoltà per i partigiani. L'intervento risulterà purtroppo tardivo, perché le SS italiane hanno già compiuto il loro ennesimo misfatto con la fucilazione di dieci giovani combattenti per la libertà.

A Seriate, in provincia di Bergamo, cade Francesco Pedercini, autista, partigiano della 56.ma brigata Garibaldi che opera sulla bergamasca, del 1920, nato e residente a Palazzolo.

Nella stessa brigata milita anche l'operaio Livio Lancini, del 1925 (nato e residente a Erbusco) che resterà ferito.

A Gussago, l'insorto Battista Cominelli, nato e residente a Gussago, del 1904, resta ferito mentre distrugge una lapide appesa dal regime fascista in ricordo di un suo caduto. Il Cominelli è anche membro del CLN locale.

A Grontardo, in provincia di Cremona, in una rappresaglia tedesca, cade Oreste Lancini, muratore, nato a San Pancrazio di Adro nel 1914. Proprio il giorno prima, era riuscito a fuggire dal carcere di Cremona.

Non è ancora finito il contributo di sangue e di vite che Brescia deve sacrificare alla libertà: continua infatti lo stillicidio di morti e feriti per le strade cittadine negli scontri con i nazifascisti in gruppo o isolati.

A Chiari, Bortolo Podavitte di Urago d'Oglio, del 1893.

Ancora tra i feriti gravi: Angelo Raineri (fuochista, nato e residente a Ospitaletto, delle Fiamme Verdi) e Luigi Ferrari (di Giovanni), salumiere, di Urago d'Oglio, che perderà una gamba...

"Il giorno 27 aprile - scrive Andrea Giobini nei suoi ricordi del periodo resistenziale vissuto a Ospitaletto – una colonna di tedeschi viene da Travagliato e arriva fino in piazzetta San Rocco.

Lì c'è la pesa pubblica; noi li vogliamo disarmare ma loro dichiarano di voler parlamentare solo con gli americani.

Aspettiamo dieci minuti, poi ai primi che si sono appoggiati al muro della casa togliamo le armi e quindi facciamo prigionieri tutti. I prigionieri vengono portati in casa Sigismondi e nell'oratorio, nelle aule di catechismo e nel teatro.

Il pavimento della chiesetta dell'oratorio è letteralmente coperto di armi tolte ai tedeschi. Il cortile è pieno di camion catturati...

In questa circostanza, perde la vita Battista Treccani, del 1914, chiamato Nacì"

SABATO 28 APRILE 1945

" Il giorno 28 – prosegue Andrea Giobini - arriva una colonna di tedeschi sempre da Travagliato, che, passando per Torbole, avevano catturate delle persone e le avevano messe davanti a loro come ostaggi, camminavano con le mani alzate. L'ordine dei superiori è di ritirarci tutti nelle case e lasciarli passare, altrimenti questi minacciano di mettere a ferro e fuoco il nostro paese.

Quando la colonna era ancora vicina alla stazione ferroviaria, i partigiani correvano per le strade ordinando a tutti di ritirarsi nelle case. La colonna tedesca passa indisturbata per la piazza e si dirige verso Brescia. Alla Baitella incontra truppe americane e si arrende."

A Castegnato, la fortissima tensione che si può quasi toccare con mano, gioca un brutto scherzo sia ai partigiani che ai cittadini e ad una colonna tedesca in fuga.

"Prima dell'alba - relaziona il CLN locale - dallo stradone provinciale spuntano automezzi di ogni genere, comprese due autoblindate, e carri ippotrainati germanici, sventolando bandiera bianca. Nonostante questo segnale di resa, i patrioti che erano in strada fra le prime case del paese, allo scopo di chiamare prudentemente a raccolta i compagni d'arme e avvertire del pericolo la cittadinanza, sparano alcuni colpi di fucile, ai quali gli avversari, che si snodano coi loro mezzi e oltre 1.200 uomini lungo la via Guglielmo Marconi, affrettando la marcia, rispondono con tiri di mitragliatrici, cannoni, bombe a mano e facendo uso di quante armi hanno con sé colpiscono a dritta e a sinistra case, patrioti e cittadini" (16).

Si verifica così una vera e propria battaglia, perché anche partigiani ed insorti rispondono al fuoco con l'aiuto di un gruppo di russi ex-prigionieri dei tedeschi.

Molte le vittime, anche fra chi non partecipa direttamente allo scontro: Lucia Darezzi Esposto mentre si affaccia alla finestra della sua camera (era nata a Ome nel 1884 ed era casalinga); Germano Zanella e Pietro Falsina cadono per strada mentre stanno andando a comperare il pane; Giovanni Mazzelli nel momento in cui sta aprendo il suo negozio; Pietro Zanoni è sordomuto e resta falciato mentre sta guardando per aria, per scoprire che tempo farà; Diego Campana, Mario Antonini, Giovanni Orizio (del 1898), Luigi Fioretti (del 1883), Faustina Inverardi (operaia, nata a Castegnato nel 1917), il russo Mykyc Lininacan e Angelo Lazzari che combattendo aveva perso una gamba ma aveva continuato a sparare contro i tedeschi fino a quando era stato finito con un colpo alla tempia; era nato a Bovegno, ma residente a Castegnato...

Circa 40 i tedeschi che perdono la vita; più di 30 restano feriti ed altrettanti sono fatti prigionieri. Attraversato il paese, la colonna tedesca si dirige verso Sale di Gussago, dove si asserraglia in una cascina e pretende di avere via libera senza condizioni fino al lago di Iseo.

Il comandante della piazza di Gussago, Giuseppe Grasso Caprioli, conduce le trattative per sbloccare la situazione, ma – dopo il tentativo anche di un gruppo di partigiani giunti apposta da Brescia – la colonna sarà snidata e costretta ad arrendersi, nel pomeriggio, dai patrioti ed insorti di Gussago.

Nella mattinata di lunedì 30 aprile, Castegnato celebrerà solenni funerali alle vittime dello scontro, con la commossa partecipazione dell'intero paese; la cerimonia religiosa è celebrata dal Parroco don Giuseppe Rizzini.

Anche Castegnato ha pagato il suo pesante contributo di sangue. Oltre al partigiano Francesco Franchi, avrà anche altri martiri da piangere e da ricordare con gratitudine.

Il CLN di Castegnato entrerà ufficialmente in funzione dal primo maggio e sarà costituito dai socialisti Francesco Pozzi e Guido Mangano che ne sarà presidente (e sarà il primo Sindaco del paese liberato), dai democristiani Michele Peli e Gino Campana, dai comunisti Dante Casarotti e Luigi Rosa e da Guglielmo Ghelfi del Partito d'azione.

In un secondo momento, ne faranno parte anche i liberali Gervasio Mainetti ed Angelo Gottardi ed i rappresentanti di Democrazia del lavoro Luigi Guerini e dottor Luigi Bocchi.

Durante gli scontri con i tedeschi in fuga, resteranno feriti Amedeo Lazzaretti e Luigi Ratti, entrambi nati e residenti a Castegnato (il primo è del 1919, il secondo del 1912), che sono stati pure membri del CLN locale

Fin dalle prime ore del mattino, nelle case e per le strade di Rodengo-Saiano circolano strane voci sulle sorti di una decina di persone che le SS italiane tenevano prigioniere nella villa Fenaroli di Rodengo. Si avviano le ricerche e sulla collina dietro la villa vengono scoperti dieci cadaveri che, recuperati lavati e ricomposti – nonostante gli evidenti segni delle torture subite – sono esposti nella cappella della villa, dove incominciano le visite di parenti e cittadini.

I morti sono: Gian Battista Vighenzi, nato in provincia di Cremona nel 1909; Giuseppe Caravello, nato a Palermo nel 1921 e sfollato a Gussago; Giuseppe Malvezzi, nato a Desenzano nel 1912, studente, amico ed ospite del Vighenzi perchè ricercato da fascisti e tedeschi; Luigi Mario Andreis, nato a Rodengo nel 1926; Giovanni Ceretti, nato a Gussago nel 1925; Gaetano Lumini, nato a Rodengo nel 1923; Pietro Giovanni Felappi, nato a Cortenova (provincia di Bergamo) nel 1917; Giovanni Pezzotti, nato a Rodengo nel 1916; Angelo Franchini, nato a Provezze nel 1913; Enea Tiego, nato a Borgo Polesine, in provincia di Rovigo, nel 1923, fuggito di casa perchè ricercato come antifascista.

Due sere prima, il 26 aprile 1945, quando era giunta notizia dell'insurrezione generale e dell'imminente arrivo delle truppe americane, un gruppo di insorti - fra i quali Angelo Rossini (nato in Valle Camonica nel 1915, maestro elementare e fratello del Parroco don Domenico, pure coinvolto nelle drammatiche vicende), i fratelli Renzo e Luigi Zanardelli ed il disegnatore Renato Consolaro del 1927 - aveva attaccato le SS che si trovavano al monastero di Rodengo ed era riuscito a disarmarne una ottantina ed a disperderne altre.

Poco dopo però erano sopraggiunte altre SS che, sparando all'impazzata, avevano riconquistato il monastero, liberati i colleghi che erano stati tratti in ostaggio e fatto alcuni prigionieri tra gli insorti.

Più tardi, favoriti anche dall'oscurità e ricorrendo a vari tipi di imboscate, le SS erano riuscite a catturare altri partigiani: fra di essi, il segretario comunale G. Battista Vighenzi, uno dei capi della Resistenza della zona e appena rientrato da Rovato (dove era stato accompagnato in motocicletta da Fortunato Abbiati - industriale originario di Verolanuova, residente a Brescia, del 1907 - a cercare rinforzi, dopo aver mandato Luigi Bono e Giovanni Lancellotti a Gussago a fare altrettanto) a mani vuote, senza nessun aiuto, dopo essere riuscito a passare da casa per un frettoloso saluto alla moglie.

Portati a Villa Fenaroli, gli arrestati erano stati tutti ferocemente percosi e torturati con particolare crudeltà ed infine fucilati, con la partecipazione personale del comandante delle SS italiane, maggiore Thaler.

" Tutti i cadaveri - scrive Miretta Rizzi - presentavano varie ferite di armi da fuoco, alcuni presentavano ecchimosi varie, altri la frattura della scatola cranica, delle mascelle, altri tumefazioni alle labbra e agli occhi o contusioni agli arti inferiori e all'addome. Tutte tali contusioni o fratture sono, secondo il referto medico, fatto dal dott. Guidarini Carlo, in diretta conseguenza a percosse con corpo contundente.

Vighenzi presentava ecchimosi varie per tutto il dorso, dovute certamente alle staffilate di Thaller... ". (17)

Nato a Ostiano, in provincia di Cremona, nel 1909, Vighenzi è residente a Rovato, sposato, laureato in legge e segretario comunale di Rodengo Saiano (dopo aver dovuto cedere il posto a Rovato, perchè antifascista).

Tra i primi a partecipare con entusiasmo al movimento clandestino della Resistenza, è rappresentante del Partito Liberale Italiano all'interno del CLN della Franciacorta, il cui comando militare è affidato al capitano Gino Visentini-Scarsanella.

In stretto collegamento con Sandro Molinari e vice-comandante del V° settore (che da Brescia arriva fino a Iseo, Chiari ed Orzinuovi) è un infaticabile organizzatore di gruppi e di CLN nei paesi affidati alle sue cure, con la collaborazione di Egidio Gelfi, segretario di Paderno, con cui si incontra quasi ogni giorno, Micanzi di Passirano, Padre Romano del Convento di Saiano e tanti altri.

Come segretario comunale, riuscirà - oltre che a raccogliere preziose informazioni su progetti e movimenti dei militari tedeschi e fascisti operanti sul territorio del Comune - anche a fornire diversi partigiani di documenti di identità o di lavoro o di libera circolazione...

Sul luogo della sua prigionia, sarà ritrovata una lettera rivolta alla giovane moglie:

" Liana amatissima, mia gioia, mia vita, c'è una grande sete nel mio cuore, in questo momento, e una grande serenità. Non ti vedrò più Liana, mi hanno preso, mi fucileranno. Scrivo queste parole sereno d'animo e col cuore spezzato nel medesimo tempo per il dolore che proverai. Ti ho detto stassera prima di partire, Liana, io ho tanta voglia di riposare vicino a te; io riposerò vicino a te, sulla tua spalla, nel tuo animo, ogni notte per tutta l'eternità...

Pino è stato preso pure e fucilato prima di me. Prega per noi due amici uniti anche nella morte. E' morto con dignità e mi ha salutato con uno sguardo in cui c'era tutta la sua vita...

Vieni soltanto di tanto in tanto sulla mia tomba a portarvi uno di quei gazzettini campestri che tu sapevi così bene combinare. Addio, debbo salutarti, cara e tanto amata: non mi importa di perdere la vita perché ho avuto il tuo amore prezioso per quasi tre anni ed è stato un grande dono. Muoio contento per essermi sacrificato per un'idea di libertà che ho sempre tanto auspicata. Metto la mia firma e sulla fede i miei ultimi baci... " (17)

L'ordine di giustiziare i prigionieri è impartito dal maggiore delle SS Thaler nonostante sia a conoscenza che la guerra è già finita e che le brigate partigiane sono in procinto di occupare anche il Comune di Rodengo Saiano.

Compiuto il massacro, il maggiore Thaler ed alcuni dei suoi uomini – molti, approfittando del disordine e della confusione, erano fuggiti fin dal primo scontro con gli insorti – partono con una colonna di 25 automezzi, nel tentativo di raggiungere la Valle Camonica e scendere poi nel Trentino. Tra Clusane e Sarnico, la colonna è intercettata dagli insorti della zona; lo scontro dura fino al giorno dopo. Finirà solo quando i partigiani attaccano il rifugio di Thaler con proiettili incendiari, causando la distruzione completa della cascina.

I tedeschi perdono undici uomini.

I patrioti lasciano sul terreno sette morti: Martinelli Francesco, nativo di Adrara San Rocco (Bergamo), residente a Paratico, del 1916; Piccioli Antonio, nato e residente a Capriolo, del 1913; Martinelli Pietro, nato a Predore nel 1909 e residente a Paratico; i quattro bergamaschi Angelo Schenoni del 1920, Freti Gianni del 1924, Freti Giovanni del 1928, Giovanni Dossi del 1921.

Negli scontri sono stati coinvolti molti partigiani: Guerino Ferrari (nato a Cortefranca nel 1926, residente a Iseo, falegname), Ferdinando Pezzotti (nato a Adro nel 1923, residente a Capriolo, impiegato), Giacomo Salogni di Capriolo e Giovanni Carlo Caravaggi (nato e residente a Chiari, del 1902, che nei giorni dell'insurrezione ha il comando del settore Adro-Capriolo-Cortefranca) della brigata Dieci Giornate; brigata che può contare anche sui collaboratori (nati e residenti a Adro e del locale distaccamento) Francesco Vezzoli manovale, Luigi Rigamonti contadino del 1907, Giuseppe Baglioni fresatore del 1901, Angelo Falconi salumiere del 1910, Battista Marini impiegato del 1922, Mario Albertinelli nato a Adro nel 1918 e residente a Bergamo, Matteo Baglioni di Adro del 1909, operaio come Guido Ghezzi, nato e residente a Adro del 1922, Luigi Foglia del CVL di Adro, ed altri ancora...

Durante la notte Thaler riesce ancora a dileguarsi ed a raggiungere le colline di Adro, dove però sarà catturato il 30 aprile.

La già citata relazione firmata da Matteo Baglioni, comandante del CVL di Adro, così descrive la cattura del maggiore Thaler: *" I° maggio 1945. Il sordomuto Cottelli Battista avverte che nella cascina di proprietà Calabria si trova un militare dell'esercito germanico mutilato ad una gamba. Si reca sul posto Mario Albertinelli unitamente a Lancini Giovanni, Foglia Luigi, Ghezzi Guido. Giunti nei pressi della cascina i partigiani hanno sparato in aria a scopo intimidatorio, poi sono entrati nell'abitazione e han trovato un militare sdraiato sul fieno che teneva in mano un fazzoletto bianco in segno di resa e teneva sulle ginocchia la pistola. Costui, qualificatosi come ufficiale superiore, dichiarò di arrendersi ma chiese l'onore delle armi, il che gli fu concesso dai suddetti partigiani i quali tolsero le munizioni. Si venne poi a sapere che il suddetto militare era il maggiore delle SS Thaler Luigi".*

Portato prima a Chiari e poi a Brescia, Thaler è processato e condannato a morte. Per l'esecuzione della sentenza, è riportato a Saiano. Un comandante partigiano ne impedisce il

linciaggio pubblico e lo fa fucilare da un apposito plotone; ma il furore della gente per le atrocità commesse dal maggiore nazista è talmente vivo che neppure i partigiani riescono ad impedire lo scempio del cadavere. La salma sarà infatti impiccata.

Una colonna tedesca in ritirata è attaccata da alcuni insorti di Torbole Casaglia. Per rappresaglia, i tedeschi massacrano quattro persone tra le quali Giacinto Franzoni, nato a Sale di Gussago nel 1905.

Nella zona della Fantasina, nel comune di Cellatica, in località Boschino, nelle prime ore del pomeriggio, duro scontro a fuoco tra forze tedesche e partigiani. Notevoli le perdite dei nazisti, ma cadono anche cinque uomini della Resistenza: il manovale Alessio Gualdi, di origini bergamasche e residente a Brescia, del 1914, padre di due figli; l'operaio Luciano Gussago, nato nel 1914 a Ghedi e residente a Brescia; il contadino Paolo Consoli, del 1913, bergamasco, residente a Brescia; Enrico Corini del 1919, padre di due figli, operaio, nato a Mazzano e residente a Urago Mella; il contadino Domenico Antonelli del 1924, di Urago Mella.

Fanno parte tutti del gruppo di Urago Mella, in cui opera anche il falegname Pierino Vezzoli, originario di Gussago e residente a Rezzato, del 1924.

Alla Baitella, fra Castegnato ed Ospitaletto, i partigiani riescono a catturare tutto il comando della Decima Mas (21 ufficiali), compreso il comandante che, oltre alle armi, consegna anche una cassaforte contenente 67 milioni di lire; somma che, in tempi un po' più sicuri, sarà restituita all'Erario.

A Ospitaletto, resta mortalmente ferito Amilcare Solazzi, nato a Rovato nel 1898, impiegato al Consorzio Agrario di Brescia e proprietario del Caffè Centrale di Ospitaletto; stava sparando contro un camion di tedeschi che più tardi si arrenderanno.

Del locale CLN fanno parte: Felice Marchetti per la Democrazia cristiana, Aldo Sussarello per il Partito Sardo D'Azione, Gianni Bonadei per Democrazia del Lavoro, Evangelista Inselvini per il Partito Socialista, Giugliucci per i comunisti e Guido Martinelli per i liberali.

Nel pomeriggio, a Ospitaletto, sopraggiunge da Travagliato una grossa colonna tedesca che, attraversando il paese di Torbole, ha rastrellato molti ostaggi. Arriva ovunque l'ordine da parte dei partigiani di non sparare, di lasciar passare i tedeschi che in testa alla loro colonna hanno messo gli ostaggi con le mani alzate o sulla nuca, minacciati dai mitra puntati; bisogna lasciarli passare, altrimenti potrebbero mettere tutto il paese a ferro e fuoco.

La colonna tedesca, interminabile, minacciosa ed armata fino ai denti, attraversa il paese e si dirige verso Brescia. Alla Baitella, poco fuori Ospitaletto, si imbatte però nelle truppe americane che la stanno aspettando e che fanno deporre le armi in una resa senza condizioni.

Anche a Rovato, nel primo pomeriggio, arrivano le truppe americane che pongono fine agli scontri. Sotto la guida dell'avvocato Andrea Cazzani, classe 1900, primo Sindaco, la cittadina della Franciacorta inizia il suo percorso di ricostruzione morale e materiale

A Chiari, nuovi violenti scontri con colonne tedesche in ritirata. Cadono Bortolo Entradi del 1913, Giovanni Zanotti del 1913 e Pietro Mazzotti del 1922, tutti e tre di Chiari. Negli scontri, rimane ferito Francesco Podestà che fa parte del CLN di Chiari.

Allo scontro con la colonna tedesca che arriva da Castelvotati partecipano molti volontari (fra i quali anche don Luigi Moletta, nato a Chiari nel 1893 e prete dal 1937) ed una autoblindo americana che si trovava in zona. Le perdite tedesche, tra morti e feriti, ammontano almeno a quindici. Nel pomeriggio, il comandante della colonna tedesca è costretto a firmare la resa. Forte il bottino di prigionieri e di armi, di viveri e animali, risultati delle razzie compiute in precedenza dai tedeschi.

Una ottantina di tedeschi attestati in una cascina sulla strada da Chiari a Cologne, dopo pochi cenni di resistenza, di fronte ad un gruppo di partigiani ed insorti appoggiati da alcune

autoblide americane cedono le armi. Come un altro gruppo di tedeschi che si erano asseragliati in una cascina sulla strada per Rudiano.

A Urago d'Oglio, al mattino, sono fatti prigionieri una cinquantina di tedeschi e alcuni fascisti. Verso sera, le cose si complicano, perchè una colonna tedesca, al comando di un alto ufficiale e composta da almeno mille uomini, si sta avvicinando. Arrivano per fortuna alcuni ufficiali americani e le trattative si concludono con la resa dei tedeschi.

Sabato 28 aprile 1945, a Giulino di Mezzegra, sul lago di Como, Benito Mussolini viene fucilato.

DOMENICA 29 APRILE 1945

A Pontoglio, cade l'ex militare Gerolamo Festa, operaio, nato nel 1921, componente effettivo del Gruppo Tarzan.

Si viene a sapere che in località Cavezzo, tra Fiesse e Gambara nella Bassa Bresciana, si è verificato un violento scontro dei partigiani con un reparto di 150 SS tedesche che hanno già catturato ostaggi, incendiato cascine e compiuto violenze di ogni genere contro chiunque abbia tentato di impedire la loro fuga. A nulla serviranno le richieste di aiuto a gruppi partigiani della zona e alle avanguardie degli Alleati: arriveranno troppo tardi. Undici partigiani perdono la vita e molti resteranno feriti.

Lasciata infine sul terreno una trentina di morti, i tedeschi riescono ad allontanarsi sparpagliandosi nei campi. Prima di eclissarsi, comunque, bruciano un'intera famiglia alla cascina Alma e portano con loro, come ostaggio, un bambino di due anni.

Tra i feriti più gravi di questi giorni figurano: Luigi Lancini, residente a Gussago, dove è nato nel 1920; Umberto Bianchetti del CLN di Paratico, del 1912, della 54.ma brigata Garibaldi; Giorgio Benedini, nato a Rodengo Saiano nel 1883 e residente a Castegnato, contadino, membro del CLN locale; Gianfranco Cecca, del 1923, esercente di Rovato, gravemente ferito all'addome e ricoverato all'ospedale, della brigata Dieci Giornate...

LUNEDÌ 30 APRILE

A Genova, durante l'attacco ad una colonna tedesca in ritirata, cade Vittorio Vigorelli, partigiano della brigata Jori della 3^a Divisione Garibaldi "Cichero" operante in zona; era nato e residente a Cologne, del 1925.

Il CLN di Coccaglio, in seduta plenaria e pubblica, nomina la Giunta municipale: Cesare Esposito Sindaco, l'avvocato Speciale vice-sindaco, Assessori Lino Nespoli, Gino Natalini, Tommaso Pedersini e Antonelli Pan. Il 31 maggio. A Cesare Esposito, dimissionario, succederà come Sindaco, eletto alla unanimità, il socialista Annibale Rubagotti.

Si concludono le battaglie anche sul lago d'Iseo ed i partigiani si ritrovano per le mani un bottino veramente notevole: 1.700 prigionieri, 32 autocarri, 1 carro armato, 3 cannoni, 25 mitragliere pesanti, 170 cavalli ed una infinità di armi leggere, munizioni e materiale di vario.

A Berlino, nel suo bunker, Adolf Hitler si suicida.

M A G G I O 1 9 4 5

A Gardone Riviera, in combattimento, resta gravemente ferito l'insorto Fausto Comelli, impiegato, nato e residente a Chiari, del 1926.

A Villa Carcina è proclamato Sindaco il dottor Giovanni Pisati, farmacista, che resterà in carica fino alle elezioni amministrative del 1946.

Convinto antifascista, era stato condannato a 19 anni di galera per manifestazioni contro la Casa del fascio di Sarezzo e di Villa Carcina; si era messo in salvo rifugiandosi prima a Ome e successivamente in Emilia-Romagna.

Lo scoppio di una bomba durante l'operazione di bonifica di ordigni esplosivi uccide a Roncadelle il contadino Carlo Vitale Stornati, nato e residente a Castegnato, del 1909, padre di quattro figli.

Al Passo del Tonale echeggiano gli ultimi colpi di armi da fuoco: Brescia e provincia sono completamente libere.

Anche durante il mese di maggio – in conseguenza dei trattamenti disumani subiti nei lager – perdono la vita degli IMI, Internati Militari Italiani:

A Chiari nel 1919 è nato Luigi Carrara, che muore in Francia il 12 maggio. Mario Guarienti del 1924, di Palazzolo, incontra la morte il 16 maggio nel lager Gross Lubars. Attilio Mena, di Adro, del 1911, cesserà di vivere il 22 maggio, dopo essere stato liberato dagli americani il 29 aprile dal lager di Dachau. Carlo Gavazzi del 1920, di Monticelli Brusati, perde la vita il 26 maggio 1945 per quanto subito nel lager di Brandenburg.

Scriva Vittorio Emanuele Giuntella in veste di portavoce degli IMI:

"Non siamo stati degli eroi e non vi diciamo "prendete esempio" da noi. Vi chiediamo di non dimenticare la nostra storia, perché chi dimentica la storia rischia di riviverla.

La bestia nazista, che recò alla dignità divina dell'uomo così orrenda offesa, fu sconfitta anche dai poveri, laceri, affamati deportati italiani dei lager.

Ma, come ha scritto Brecht, non è inaridito il ventre che l'ha partorita.

Vi chiediamo per questo di non dimenticare..." (18)

La dittatura fascista e l'oppressione nazista sono finalmente terminate.

Non sono però finite le morti di partigiani, patrioti, internati militari, insorti e civili coinvolti nella guerra di liberazione: se ne dovranno registrare ancora per molti anni...

Aprono il lunghissimo elenco:

Natale Averoldi, nato a Ome nel 1912, residente a Brescia, morto il 3 luglio 1945.

Mario Morandini, nato e residente a Pontoglio, del 1925, morto il 17 luglio 1945.

Enrico Maggiò, nato e residente a Pisogne, morto il 9 agosto 1945.

Luigi Ghirardi, nato e residente a Cazzago s.m., del 1923, morto il 6 settembre 1945.

Arturo Panchieri, del CIL, nato a Corzano nel 1922 e residente a Iseo, morto in un incidente di servizio il 4 ottobre 1945.

Pietro Squassina, del CIL, nato e residente a Cellatica, del 1920, morto il 28 ottobre 1945 a Brunico, contadino.

Giovanni Fettolini, del CIL, nato e residente a Pisogne, del 1922, morto il 29 novembre 1945, di Pisogne...

Il modo migliore di ricordarli è portare a termine il progetto da loro avviato.

"L'ultima nota che mi sembra opportuno fare – scrive Gianni Guaini in 'La mia guerra partigiana', 1999 – è che si insedia il Comando e naturalmente si mettono in movimento le macchine da scrivere e la burocrazia. Il Comando mette fuori un ordine di servizio che dice "Da oggi in poi Vittorio è il comandante in capo, il comandante della piazza di Breno è il signor

Bonfadini Giuseppe". Io lo leggo e dico: ma guarda un po', adesso cominciano loro a comandare, quelli che non ci sono stati. Incontro Pino e gli racconto il fatto.

"Senti – dico – ma è possibile che qua siano arrivati quelli che noi non abbiamo mai conosciuto e il comandante della piazza sia un certo Bonfadini Giuseppe? Il comandante della piazza devi essere tu !". "Ma guarda che Bonfadini Giuseppe sono io" dice.

Nota come la preoccupazione di rivelare i nomi ci portasse delle volte a non domandare neanche come ci chiamavamo per cognome. E difatti io mi facevo chiamare Giorgio, come nome di battaglia, mentre il nome è Giovanni".

note: 7 – Storia di Ospitaletto. / Enzo Abeni. – Brescia: Ediz. del Moretto, 1981; 15 – Valcamonica ribelle. – aprile 1945; 16 – Come è stata liberata Castegnato. – a cura del CLN di Castegnato. – Brescia: Apollonio, 1945; 17 – I martiri di Rodengo Saiano / Miretta Rizzi. – Ristampa 1985; 18 – Non dimenticare / Lino Monchieri. – Ediz ANEI Brescia, 1979

Da: "PER UNA STORIA DELLA RESISTENZA IN FRANCIACORTA E SUL SEBINO" di Guerino Dalola